

Stiamo seguendo la strada giusta?

Pietro Coticoni

A cura di Franco Pontani, in ricordo del compianto amico e stimato professionista

BIBLIOGRAFIA

BLAUG M., "Economic theory in retrospect", Homewood, III, 1968; BLAUG M., "Storia e critica della teoria economica", Boringhieri, 1970; BORDIN A., "Principi di scienza economica", G. Giappichelli Editore, 1945; BOULDING K., "Economia politica", 1973; GENOVESI A., "Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile", Stamperia Simoniana, 1766-1767; MARSHALL A., "Principles of economics", Macmillan and Company, 1890; MARX K., "Das Kapital", Verlag von Otto Meissner, 1867; MYRDAL G., "Response to introduction", in "The american economic review", LXII, maggio 1972; PETTY W., "Aritmetica politica", 1690; RICOSSA S., voce "Economia", in Enciclopedia del Novecento; ROMEO R., "Il capitalismo e gli storici" a cura di VON HAYEK F. A., Sansoni, 1967.

"Oikonomia" in greco ed "aeconomia" in latino sono le "norme per il buon governo della casa". Il Ricossa¹ evidenzia il primo vizio della "scienza" economica posto in luce dall'etimologia del termine ("nomos" cioè norma, regola), in altre parole la tendenza a creare una normativa, una serie di regole basate sull'osservazione di elementi diversi e disomogenei (politici, sociali, empirici, etici, etc.) in modo sincretico o, peggio, confusionario.

Gli sforzi dei vari studiosi nel corso dei secoli furono indirizzati alla costruzione della "nomia" definendo addirittura queste regole "leggi dell'economia".

L'analisi della materia economica, compiuta in tempi più vicini ha prospettato che il "nisus", vale a dire lo sforzo degli studiosi di conferire all'economia un carattere di scienza normativa, ha, per converso, portato alla conclusione che l'economia² ha un carattere entelechiano, più precisamente un elemento di natura storica, così differenziandola dai fenomeni deterministici. Precisa il Bordin che non sempre le previsioni economiche si avverano, a differenza di quanto avviene nei fenomeni fisici o chimici, a causa di un imprevedibile elemento di natura storica che può impedire il realizzarsi della previsione.

¹ S. RICOSSA, Voce "Economia", Enciclopedia del Novecento, www.treccani.it.

² A. BORDIN, "Principi di scienza economica", G. Giappichelli Editore, 1945.

La prima cattedra d'economia venne data all'abate Antonio Genovesi da un mecenate napoletano nel 1754. Il Genovesi sostenne³ che il concetto di "economia domestica o della casa" si poteva estendere all'economia civile, sociale, nazionale, politica. In questo senso scrisse: "in effetto ogni comunità è come una famiglia benché un poco più ampia".

L'espressione "economia politica" apparve nel 1615 in una pubblicazione edita a Rouen: "Traicté de l'oeconomie politique dédié au Roi et à la Reine Mère par Antoine de Montchrestien".

Da allora, in questa materia, sorse la confusione, che tuttora perdura, tra legge empirica, legge morale, leggi giuridiche, tra scienza economica ed applicazione di questa meramente assunta scienza ed, infine, tra economia politica e politica economica.

Neppure il Marshall⁴ eliminò l'equivoco terminologico e metodologico.

Intorno agli anni venti del secolo trascorso fiorirono gli studi dell'econometria, cioè un settore dell'economia dedicato alla verifica empirica di modelli formulati in ambito teorico.

Gli economisti R. Frish ed I. Fisher fondarono l'"Econometric Society" il cui obiettivo era: "favorire gli studi di carattere quantitativo che avvicinano il punto di vista teorico a quello empirico nell'esplorazione dei problemi economici".

I modelli dinamici per l'analisi dei processi economici non hanno permesso la lettura del futuro ed in molti casi, come la formula del Fisher di cui si tratterà *infra*, non funzionarono affatto.

L'inglese W. Petty⁵ fu il fondatore della disciplina che indaga gli aspetti quantitativi e numerici dei sistemi economici. Le osservazioni del Petty misero in luce i principi di divisione del lavoro e l'influenza delle tecniche produttive nella deter-

³ A. GENOVESI, "Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile", edite negli anni 1766 e 1767, considerate tra le prime opere scientifiche in materia economica.

⁴ A. MARSHALL, "Principles of economics", Macmillan and Company, London, 1890.

⁵ W. PETTY, "Aritmetica politica", 1690.

minazione del prezzo delle merci.

Le teorie del Petty influirono in modo rilevante nell'economia del suo tempo. Sostenne ancora che una bilancia commerciale attiva non è un *"bene in sé"*, ma è utile solamente quando regola il livello di produzione. Queste intuizioni saranno sviluppate nei periodi successivi ed, oggi, rivisitate alla luce degli effetti dell'*"onda secolare"* pongono opportune visioni critiche al sistema di Maastricht.

Sotto altro profilo, il concetto di utilità marginale della scuola marginalista o neoclassica si pose in contrasto con l'opinione classica che il valore di scambio di una merce fosse regolato dalla quantità di lavoro impiegato per produrla. Questa concezione si rivelò limitata allorché intervennero, nella successiva scansione storica, elementi diversi quali, ad esempio, l'aggregato fiscale e monetario, la finanziarizzazione dell'economia, la regolazione del reddito aggregato nonché l'influenza del Welfare State.

Tra i cenni introduttivi deve ancora essere esposto, in breve sintesi, il c.d. *"istituzionalismo"*, cioè lo studio dell'economia attraverso le istituzioni che la fan funzionare. La scuola istituzionalista ha aperto la porta a fermenti critici che consentono di percorrere una via interdisciplinare, ampliando le analisi della politica, del diritto, dell'etica, della sociologia ed altro ancora.

Gli istituzionalisti analizzarono ancora la *"statistica senza teoria"*, in altre parole la mera descrizione e quantificazione matematica definita dai critici, talvolta ingiustamente, *"senza capo né coda"*.

Marx si servì del materiale empirico⁶ per prospettare un *"portrait en laid"* della società capitalistica. I fatti storici sulla condizione del proletariato non possono essere messi seriamente in dubbio. Ulteriori espressioni sulle ingiustizie sociali si rinvennero nelle encicliche papali di Leone XIII.

Ora, la Chiesa ha indicato i principi della mistagogia cristiana basati sulla solidarietà e sulla carità. Questi principi superiori non sono semplici teoremi umani e costituiscono un appello di giustizia e pace rivolto non solo ai cristiani, ma a tutti gli uomini.

Di converso Marx (ed anche Ricardo) da una mezza verità tratta da fatti storici ritennero di prospettare teorie o, peggio ancora, delle leggi immutabili.

Infatti Marx stesso ammise che i fatti storici (empirici per meglio dire) di cui si servì, erano stati scelti con il preciso scopo di esporre una tesi e non di costituirne il fondamento⁷.

La condizione del proletariato fu descritta con

ulteriori approfondimenti anche da R. Romeo⁸.

Per ultimo dobbiamo osservare che l'onda secolare, prodromica alle crisi globali, ha travolto questi sistemi, foriera di palingenesi suscettibili, ove non si ricerchino principi etici, di gravissime conseguenze per l'umanità tutta.

Il Myrdal⁹ scrisse: *"Credo che stiamo per vedere un rapido sviluppo della scienza economica nella direzione istituzionale, e che molto di quanto ora passa per raffinatissima teoria sembrerà all'indietro una temporanea aberrazione nel superficiale e nell'irrilevante"*.

L'affermazione contiene una certa verità, tuttavia non possiamo essere sicuri che la scienza (che non è tale) economica si muova in tale direzione.

"L'età dell'incertezza", diceva il Galbraith. *"La storia è fatta così e noi non possiamo farci nulla"* diceva il Bobbio.

La legislazione sociale deve esistere in ogni ordinamento: impensabile un'abolizione. Appare opportuno, in ogni modo, rammentare che un gesto di amore cristiano, di solidarietà e di carità verso il prossimo è meglio di tante teorie economiche che, sia detto per inciso, erano sbagliate o, peggio, portatrici di principi che hanno favorito l'uso anomalo della ricchezza a danno di molti e a favore di pochi.

Riteniamo che in Italia si stia seguendo la strada sbagliata. I fermenti di una rivolta globale appaiono *"in nuce"* e ciò costituisce un pericolo da non sottovalutare. Tuttavia non è semplice eliminare forze storiche antagoniste verso le mutazioni, che, purtroppo, sovente avvengono in modo imprevedibile.

Finché non si sarà risolto il problema dell'economia *"di carta"* e delle disuguaglianze tra Paesi ricchi e Paesi poveri, Paesi di alto grado di civiltà ed altri fermi al Medioevo o peggio, la situazione difficilmente potrà mutare.

In questo scenario globale dobbiamo chiederci quale sarà la funzione del diritto.

Kenneth Boulding¹⁰ sostiene che un certo procedimento di economia evolutiva può comportare il pericolo di una dittatura mondiale lasciando inalterato il nome di democrazia.

L'ulteriore conseguenza sarebbe la distruzione dell'umanità. Questo timore è particolarmente avvertito oggi, dal Popper e dal Bobbio in particolare: la mancanza di controlli, la criminalità economica e mafiosa ed i poteri occulti trovano un *humus* fertile nell'economia di carta.

⁶ K. MARX, *"Das Kapital"*, primo volume del 1867, Verlag von Otto Meissner, Amburgo.

⁷ M. BLAUG, *"Economic theory in retrospect"*, Homewood, III, 1968, pag. 86, nonché *"Storia e critica della teoria economica"*, Boringhieri, Torino, 1970.

⁸ R. ROMEO, *"Il capitalismo e gli storici"* a cura di F. A. VON HAYEK, Sansoni, Firenze, 1967, pag. 8 e segg..

⁹ G. MYRDAL, *"Response to introduction"*, in *"The american economic review"*, LXII, maggio 1972, pagg. 457-462.

¹⁰ K. BOULDING, *"Economia politica"*, 1973 ed altre.